

Indice

- p. 11 Premessa
- 17 Capitolo 1
Stile, vaghezza e identità nel Canzoniere: un pronome poetico
- 31 Capitolo 2
Il problema del tempo e il ruolo dell'antico nella prima età
2.1. «Nel dolce tempo»: l'intreccio tra memoria e autore, 40
2.2. Per un altro tempo: Roma e il ruolo dell'antichità nel presente, 46
- 63 Capitolo 3
Modelli e confronti: il rapporto con Dante
- 89 Capitolo 4
I "Fragmenta" e la "Vita nova"
- 119 Capitolo 5
La fonte assente? Guido Cavalcanti in Petrarca

- p. 141 Capitolo 6
Percepire l'impercettibile: Cino da Pistoia
6.1. La dicotomia "bianco-nero": dai sonetti di corrispondenza con Dante al Canzoniere, 149
6.2. Laura ciniana: la poesia e la fenice, 157
6.3. Una presenza in filigrana: Cino, l'arte, il ladro, lo sdegno, 165
6.4. Ultime opportunità di riflessione, 172
- 177 Capitolo 7
Il Sublime di Petrarca e l'arte
7.1. Il Sublime di Dante?, 181
7.2. Il Sublime di Petrarca, 189
- 209 Indice dei nomi

Premessa

Misurarsi con l'opera di Francesco Petrarca significa dover fare i conti con una tradizione storiografica tra le più corpore. La produzione critica dedicata al Canzoniere, alla fortuna di Petrarca, ai suoi scritti latini, e ancora ai circoli intellettuali e ai tanti corrispondenti è seconda solo a quella che si occupa di Dante e dei suoi testi; al quale oggi, unico tra gli autori della tradizione letteraria italiana, è accordato uno statuto universale; per portare un solo esempio: nel mondo esistono cattedre accademiche dedicate esclusivamente ai *Dante Studies*. Non è cosa da poco per la disciplina tutta della letteratura italiana.

Se questo statuto autoriale è vivo e vero, se tale universo è in continuo movimento, d'altro canto la poesia moderna, pur volendo sintetizzare, deve ancora molto all'idea di lirica prodotta e derivata da Petrarca. Basterebbe pensare alla fortunata invenzione del genere canzoniere, all'idea di una storia narrata per frammenti, per rendersi conto di come anche i poeti più moderni e lontani – cronologicamente – da Petrarca (tanto per fare qualche nome autori quali Ungaretti, Montale, Vivian Lamarque, Valerio Magrelli, oppure, superando oceani e confini, si può pensare alla produzione

di Robert Frost per esempio) non siano riusciti a fuggire completamente da quella macchina, da quel meccanismo di narrazione sospeso tra storia e memoria, tra finzione e canto.

L'obiettivo di questo libro, nato come una raccolta di saggi, tutti più o meno orbitanti attorno ad alcuni problemi di stile e ricezione, a certi componimenti del Canzoniere – i più ricorrenti in queste pagine sono *Rvf* 16 e 23 – è, dunque, duplice: da una parte, l'intenzione è valorizzare la prima poesia di Petrarca, dall'altra rilevare, secondo una specola interdiscorsiva, l'inclinazione al dialogo, talvolta un po' oscurato dell'autore, con i grandi protagonisti della stagione poetica precedente e in particolar modo con il trittico di mostri sacri, rappresentato da Dante Alighieri, Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia. In una sorta di itinerario ideale, il volume si conclude come è iniziato: da questioni stilistiche a una estetica, il Sublime, l'arte, una concettualizzazione che non può non portare il lettore oltre i confini dell'età giovanile e per tale motivo "perdonabile". Il titolo di questa raccolta di saggi guarda proprio alla stagione della formazione, alle letture dell'adolescenza, all'età dell'amore, temi e opere a cui – in un certo senso – il Canzoniere è dedicato. L'espressione «prima etate» contenuta nel titolo viene dal par. 10 della *Fam.*, XXI 15, e, come si può facilmente notare, replica parte del primo verso di *Rvf* 23, canzone su cui si tornerà spesso in questo volume. «Prima etate», «prima etade», l'esperienza di Petrarca poeta d'amore in volgare è relegata dallo stesso a un tempo definito, lontano, giovanile. Come ha magistralmente scritto Bernhard Huss, ragionando su un dialogo del *De remediis utriusque fortune*, per Petrarca «l'amore fa parte dei *iuveniles ludi* e pertanto non deve essere condannato»; si

tratta, come spiega lo studioso, di una «definizione oraziana di lirica contenuta nell'*Ars poetica* 83-85, in cui le *iuvenum curae* sono identificate come tema tipico della gioventù»¹. Potrei insistere molto sul saggio di Huss e sul dialogo del *De remediis* da lui analizzato, non fosse altro perché in entrambi i testi si ritrovano tutti gli elementi dell'ideologia che Petrarca propone nel Canzoniere: il ruolo della scrittura quale sfogo – di marca oraziana – per lenire le sofferenze, scatenate dalla stessa passione (*Rvf* 23, 4), la costante e irrisolvibile *fluctuatio* tra le parti dell'anima che nel trattato latino prendono le vesti di *Ratio* e delle sue avversarie, ancora e non solo, l'amore giovanile ma intatto al tempo della scrittura (si pensi al sonetto proemiale del Canzoniere). Ciò che però mi piace sottolineare in questa breve premessa è che quella perfetta coincidenza tra *Rvf* 23, 1, e *Fam.*, XXI 15, 10, non mi pare casuale: Petrarca, attentissimo scrittore di sé stesso e delle sue esperienze, poetiche e non, potrebbe aver voluto fornire un'indicazione forte al destinatario di quell'epistola e, soprattutto, a quelli successivi, ai posteri. *Rvf* 23, come più o meno è risaputo, segna di fatto una rottura nel Canzoniere: identifica uno stile, una fase e per questo motivo il suo *incipit* viene citato in *Rvf* 70 accanto alle massime autorità volgari della poesia. Insomma, quel testo e quelle due espressioni identiche svolgono una funzione emblematica per definire il rapporto di Petrarca con gli autori della generazione precedente, rappresentanti della lingua materna; lingua spesso relegata a un ruolo comprimario eppure

1. B. Huss, *Rinascimento plurale. Ibridazioni linguistiche e socioculturali tra Quattro e Cinquecento*, a cura di G. Busi e S. Greco, Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio, Mantova 2021, pp. 127-156: 139.

massimizzata – volente o meno – nel segno di una fortuna inesauribile. Dunque, lo studio che ora si propone non poteva non interrogarsi sul rapporto tra quegli autori e Petrarca stesso secondo una prospettiva non tanto intertestuale, su cui ormai c'è ben poco da dire, ma ideologica, di dialogo.

A questi motivi da me brevemente ricordati, se ne aggiunge un ultimo in parte pubblico ma in un certo senso anche personale e intimo (se così si può dire e ritenere): il 2024 è un anno speciale per gli studiosi di Petrarca. Si tratta infatti del seicentocinquantésimo anniversario della morte dell'autore; dunque, l'occasione per un piccolo volume d'omaggio, che adunasse lavori altrimenti sparsi e di non sempre facile reperibilità², mi è sembrata quantomeno op-

2. Nello specifico: il primo capitolo è una ripresa dell'articolo «*Nell'evasivo e solitario altrui*». *Presenze di un pronome "poetico" nel Canzoniere*, in «*Tutto il lume della spera nostra*». *Studi per Marco Ariani*, a cura di G. Crimi e L. Marcozzi, Salerno Editrice, Roma 2018, pp. 201-210; il secondo nasce dalla fusione di due lavori distinti (*Nota sulla natura del "tempo liquido" in Rvf 23*, in *Per Enrico Fenzi. Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Le Lettere, Firenze 2020, pp. 345-352 e *Petrarca e Orso: da Capranica a Tomi*, in *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti di Catania*, 23-25 settembre 2021, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Adi editore, Roma 2023, anch'esso pubblicato online); il terzo capitolo è stato pubblicato con il titolo *Fragmenta danteschi e non solo: alcune riflessioni su due libri recenti e un "nuovo" metodo d'indagine del rapporto tra Dante e Petrarca*, in «*Scaffale Aperto*», 6, 2015, pp. 123-139; il quarto è una rielaborazione parziale del lavoro «*Vita nova Fragmentorum: un caso ancora aperto?*», in *Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante. In memoria di Marco Sirtori*, a cura di L. Bani, R. Calzoni, T. Persico, La scuola di Pitagora, Napoli 2023, pp. 317-350; il quinto si basa su *L'intertestualità mancante. L'enigma (o quasi) di Guido Cavalcanti e i "Fragmenta" di Francesco Petrarca*, in *La silenziosa Eco. Studi di intertestualità nella letteratura*, a cura di S. Argurio e V. Rovere, Aracne, Roma 2018, pp. 79-93; il sesto è parzialmente ripreso dal contributo *Cino da Pistoia e i "Fragmenta": presenza testuale o funzione?*, in «*Studium online*», 115/4, 2019, pp. 115-152. L'ultimo è una sorta di rielaborazione di due contributi distinti (*Dalle semantiche del "dire sottile" alla letteratura Sublime di Petrarca*, in *Scrittori, stile e Sublime*, a cura di C. Messina e P. Rigo, Aracne, Roma 2017, pp. 33-47; e *Francesco Petrarca tra l'arte figurativa, la poesia e le opere artistiche* in *La letteratura italiana e*

portuna. Per chiudere questa brevissima premessa, che ben poco o nulla aggiunge ai capitoli che seguono, mi sembrano adatte le parole di un noto buongustaio del Novecento – saggi, assaggi e sapori sono sempre stati vicinissimi: i lavori qui raccolti sono proposti in una «nuova edizione, corretta di diversi difetti che non c'erano e aumentata di molti altri completamente nuovi»³.

Roma, nel pieno del rigido inverno 2024

le arti. Atti del XX Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti di Napoli del 7-10 settembre 2016, a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G.A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Adi editore, Roma 2018 e pubblicato online). Desidero, infine, ringraziare chi ha letto queste pagine in anteprima, chi le ha discusse con me, chi le ha impreziosite con importanti osservazioni. In specie, la mia gratitudine è rivolta a Silvia Argurio, Marco Ariani, Camilla Bambozzi, Marilena Ceccarelli e Matteo Petriccione. Infine, vorrei ringraziare, per l'impeccabile lavoro editoriale, Laura Moudarres e Giulia Ferri.

3. A.B. Liebling, *Tra i pasti. Un appetito per Parigi* (1962), Settecolori, Milano 2023, p. 74.